

IL LIBRO
Gadda: stroncature ed elogi
Gli scritti finora inediti

Montesano a pag.15



Stroncature ed entusiasmi letterari dell'autore del "Pasticciaccio brutto" raccolti nel volume "Divagazioni e garbuglio". Da lettore voleva sapere tutto di D'Annunzio, compresi i lati oscuri: nulla avrebbe tolto, per lui, valore alla sua opera

Le sentenze di Gadda: «Buzzati, che bischero»

Giuseppe MONTESANO

Prima di leggere qualsiasi pagina di Carlo Emilio Gadda bisognerebbe forse guardare le sue fotografie dall'adolescenza alla vecchiaia, per scoprire ogni volta negli occhi del fin troppo logico Ingegnere la paura.

Non la paura dei vili, ma la paura per l'invisibile armeggiare sotterraneo della stupidità del mondo, la paura per l'abisso che sta aperto e mascherato sotto la vita di tutti i giorni, quel sentimento che divampa nella *Cognizione del dolore*, che genera il caos nel *Pasticciaccio brutto* e *via Merulana* e che permea la sua vita fino alle ultimissime interviste.

Al terrore di chi ha capito che barocco non è Gadda ma il mondo, mostruosamente folle, festivo, ebete, contorto, mascherato, Gadda rispose con un miscuglio di satira abnorme venata di pietà, di ironia costante ma rotta da singulti e tremori, e di lucidità mentale che non faceva sconti nemmeno a se stesso, una logica che per essere fedele alla realtà generava una scrittura che a molti sembrò e sembra ingarbugliata, quando invece è il tentativo logicissimo di trovare nella libertà inconscia delle parole un balsamo sulle ferite che non guariscono.

Era per far fronte alla «paura» che Gadda cercava il «divertimento» nella lingua, con una comicità che era del genere di quella del Belli come di Hogarth, e che compare anche in *Divagazioni e garbuglio*: un

libro costruito e curato da Lilliana Orlando per Adelphi che si affianca a libri fratelli come *Il tempo e le opere* e *I viaggi, la morte*, e dove troviamo pezzi scritti tra il 1927 e il 1968 che vanno dai flash su Milano alle

annotazioni sull'importanza delle macchine, dalle note sulla televisione alle eleganti o ridevoli recensioni. Come quando difende una biografia segreta di D'Annunzio scritta dal suo segretario personale e sbeffeggia Alvaro che l'aveva stroncata, accusando Alvaro di moralismo farisaico e dannunzianesimo ossequiente, e sostenendo che di un personaggio importante come il Vate noi lettori vogliamo sapere tutto, perché sapere tutto di un artista, compresi i lati oscuri, nulla toglie al valore della sua opera.

O come quando l'Ingegnere bacchetta Quasimodo per aver tradotto Catullo trasformandolo in un poetino perbene quando invece Catullo è una sorta di teppistello poetico, cosa che il «decoro aulico» moralista tipicamente italiano ignora: «Affrontare Catullo con l'armamentario tartarinesco-pompieristico dei nobili atteggiamenti, con lo zelo recuperatore di certi romantici dai baffoni a foca, significa perderlo prima di averlo trovato. Catullo è l'enfant terrible di una società indemoniata e convulsa, muchacho perdido stritolato dalla Roma di Dolabella e di Clodio...».

Ma dall'attacco a ciò che trova non all'altezza della sua visione (e alle vere e proprie frustate con cui nelle lettere, citate nelle note, colpisce non po-

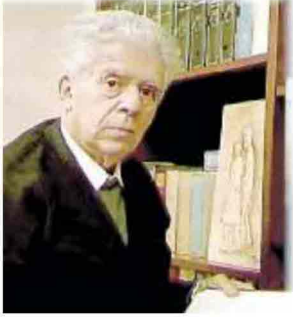
chi scrittori e giornalisti, e tra gli altri Buzzati, definito scrittore «noioso, e inconcludente, e bischero»), Gadda sa passare a elogi profondamente acuti: quando parla di Montale in un momento in cui Montale era considerato un poeta tra tanti e lo fa con acribia e esattezza; quando parla del *Male oscuro* di Giuseppe Berto con precisione e generosità; e quando riconosce la grandezza della *Recherche*: «Una pagina di Proust è molte volte un tentativo (a mio giudizio riuscito) di raccogliere nella contemporaneità mentale una folla di immagini cospiranti, convergenti a significazione ricchissima: è un imbuto sagace, che permette a lui stesso, e dopo di lui al suo lettore, di bere in una lenta sorsata i mille rivoletti, i mille apporti dell'analisi...».

Insomma questo Gadda per così dire più «leggero» del solito è per il lettore uno stimolante champagne, perché lo costringe sempre a prendere posizione, a rivedere giudizi pigri o luoghi comuni, come accade in maniera esemplare quando Gadda scrive su Manzoni e tocca l'essenziale, leggendo in Manzoni il narratore di un'Italia legata al familismo amorale e un narratore sottilmente oggettivo, e non il propagandista cattolico che voleva vederci Moravia: propagandista e ideologo che Manzoni fu, ma non nei *Promessi sposi*, dove si manifestò l'oggettività inconscia dell'arte del romanzo.

La paura del mondo, che era forse anche una profezia sul mondo a venire, non spinse Gadda a chiudere gli occhi sul-

la realtà ma ad aprirli di più cercando di fissare in parole la conoscenza della realtà, e le sue parole, cariche all'inverosimile di sensi, divennero generali, dialettali, stracciate, dissestate, frantumate, tragiche e comiche: come la realtà.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto grande, Carlo Emilio Gadda. Qui sopra Eugenio Montale, sotto Salvatore Quasimodo



Da Quasimodo bocciato per le traduzioni di Catullo al grande amore per Proust

Manzoni per lui fu il narratore del familismo amorale italo Elogi a Montale poeta tra i tanti



CARLO EMILIO GADDA
DIVAGAZIONI E GARBUGLIO
(A CURA DI LILIANA ORLANDO)
ADELPHI
PAGINE 552
EURO 26



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.